

INTRODUZIONE

A.D. 2754... Il pianeta Terra non esiste più. Lo sfruttamento intensivo delle risorse l'ha reso una roccia inerte nel vuoto dello spazio.

Per sopravvivere la razza umana si unisce sotto l'insegna di un nuovo Impero e migra nello spazio alla ricerca di una nuova casa.

Trovato un nuovo sistema solare con pianeti che permettono la vita gli uomini iniziano un processo di colonizzazione che non risparmia le nuove razze incontrate.

Dopo lunghe lotte il nuovo Impero Galattico riesce a pacificare i pianeti e a creare nuovi confini dall'estensione inimmaginabile.

La difesa e la sicurezza dell'Impero è affidata a 193 legioni, eserciti di super uomini, con una fede incrollabile, addestrati a non avere paura di nulla.

L'armonia della vita quotidiana è sconvolta dalle insurrezioni dei Repubblicani, ribelli che si oppongono all'egemonia della dittatura imperiale.

Questo è l'universo in cui si muove Caio Aureliano Veridio, Legato della 83^a Legione. Cercare di mantenere l'ordine nell'Impero è la sua missione, mantenere saldi i propri principi la sua fede.

CAPITOLO I

AD 2754.002.05

PIANETA APRICUS IV. SISTEMA DI SOLIS

AVAMPOSTO DI GUARDIA ALLA FRONTIERA

Durante decenni di espansione nello spazio l'Impero Galattico inglobò al suo interno migliaia di mondi. Con l'aumentare del numero di pianeti uniti sotto l'aquila Imperiale aumentarono anche i problemi per la sicurezza di quelli vicini ai confini. Apricus IV è un pianeta di confine e la nostra storia inizia proprio lì, in un piccolo avamposto di frontiera.

«Ave Marcus».

«Ave Antonio, che brutta faccia questa mattina. Che ti succede?»

«Vorrei vedere te al mio posto. Sono tre giorni che monto di guardia e ne devo scontare ancora due. Non avrei mai dovuto sorridere a Livia».

«Hai sorriso alla figlia del Proconsole Cassio? Allora sei fortunato che ti siano toccati solo cinque turni di guardia. Cassio ha fama di non essere tenero con chi manca di rispetto a sua figlia».

«Lo so, ma avresti dovuto vedere con quali occhi mi guardava. Beh, ormai è fatta e non credo che la promozione che aspettavo arriverà tanto presto».

«Lo credo anch'io. Dai, non ci pensare, vedrai che le cose miglioreranno».

In quel momento un lampo di luce verde, silenzioso e letale, si sparse dall'orizzonte fino a raggiungere l'avamposto corazzato.

Le due sentinelle ebbero solo il tempo di guardarsi con aria interrogativa prima di essere vaporizzate.

Nel giro di pochi istanti la costruzione era sparita e al suo posto c'era solo una piana di sabbia grigia, fredda e immobile.

Poche ore dopo, nel palazzo senatorio di Apricus IV.

«Medicius! Dove sei piccolo essere insignificante!»

Al richiamo del proconsole il timido segretario consolare corse affannato.

«Eccomi eccellenza, al suo servizio».

«Dov'è il rapporto che ti ho chiesto? Doveva già essere sulla mia scrivania».

«Sì eccellenza, l'ho qui con me».

«Allora, devo aspettare ancora molto o vuoi procedere?»

«Sì eccellenza. Questa mattina, alle 7:00 abbiamo perso ogni contatto con l'avamposto 3792 situato a nord di Urbis Lirica. Il colonnello Cortex della quarta compagnia ha inviato subito un manipolo di guardie a controllare e...»

«Continua Medicius, arriviamo al dunque. Non ho tutta la giornata».

«Beh, eccellenza... l'avamposto non c'era più».

«Cosa intendi dire? Era deserto? Che fine hanno fatto le sentinelle?»

«No, signore. Intendo dire che l'avamposto non esiste più. Le guardie hanno riferito che non c'è più nulla. È come se non fosse mai esistito».

«Ma questo è impossibile! Come può un bunker sparire nel nulla senza lasciare traccia?»

In quel momento un impiegato bussò alla pesante porta di legno dell'ufficio del Proconsole aprendola con un evidente sforzo fisico.

Ansimando fece il saluto al Proconsole e riferì poche parole all'orecchio del segretario prima di sparire velocemente.

«Allora Medicus. Per gli dei! Cosa sta succedendo?»

«Eccellenza...»

Il segretario si interruppe per un istante come se non sapesse come continuare.

«Eccellenza, la città di Urbis Lirica. È scomparsa e al suo posto è rimasto solo il deserto».

Il proconsole si lasciò cadere sulla grande poltrona di pelle dietro la scrivania e mormorò:

«Ho capito. Manda un messaggio a Nuova Terra: abbiamo bisogno di aiuto».

AD 2754.002.06

ORBITA BASSA PIANETA GLANDIS III. SISTEMA DI NEMUS

BASE STELLARE ARES

L'Impero, vista l'enorme estensione dei confini non ancora del tutto pacificati, reggeva il suo potere sull'indiscussa potenza militare delle sue centonovantatre Legioni. Ognuna di esse, guidata da un Legato Imperiale, aveva sede su una Base Stellare di classe Galaxi di dimensioni quasi inaudite, vicino a quelle di una piccola luna e con potenza di fuoco oltre ogni immaginazione. Su tutte le Basi erano distaccati cinque Incrociatori di classe Star con

compiti di supporto e comando guidati da altrettanti Tribuni Imperiali. I Legionari di questi equipaggi erano tutti super soldati, geneticamente modificati per essere più forti, resistenti e veloci e tutti portavano con orgoglio i segni distintivi di appartenenza alla propria Legione. Il Gladio Spaziale era una sorta di spada a doppio taglio non molto lunga che veniva consegnata al Legionario il giorno del suo giuramento di fedeltà e, accompagnandolo per tutta la vita, veniva spezzata e consegnata alla famiglia di origine al momento della morte. Insieme al Gladio, al Legionario veniva affidata una favolosa armatura forgiata sul pianeta Piro sulla base del codice genetico del Legionario stesso. Queste vestigia plasmate con una lega di titanio e adamantio rendevano l'uomo al loro interno un essere quasi inarrestabile in battaglia.

La Ares era una delle Basi Stellari più encomiate per il coraggio e la fedeltà del suo Comandante e del suo equipaggio.

Caio Aureliano Veridio, Legato della 83^a Legione, era appena rientrato nella sua cabina dopo un turno di diciotto ore sul ponte di comando per controllare personalmente lo svolgersi di una missione di ricognizione sul suolo di Glandis III. Ora la sua intenzione era quella di riposare un po' e aveva lasciato il comando della Ares al suo secondo, il Tribuno Sergio Tito Quintiliano, uomo di poche parole ma fedele e autoritario.

Immerso nella penombra e nel silenzio cercava di non pensare al pessimo risultato che la ricognizione aveva avuto. Ormai erano anni che ricopriva

la carica di Legato Imperiale e niente poteva più turbarlo, ma ogni volta che si presentava un compito di responsabilità non riusciva a delegarlo, tutto doveva essere deciso da lui. Questo non perché si ritenesse migliore dei suoi uomini, li conosceva tutti uno per uno, li aveva reclutati lui. Il vero motivo era che considerava i suoi subalterni come figli da proteggere e, in certe occasioni, proprio da persone che si trovavano imbarcate con lui.

Era il caso questo di Lucio Servilio Melzo, Pretoriano dell'Imperatore. Un uomo senza grandi doti che aspirava a diventare Legato per poter comandare una Legione, ma la cui mediocrità aveva fatto sì che venisse scartato in addestramento. Così pur di potersi insinuare nei gradi più elevati dell'esercito imperiale aveva sfruttato tutte le conoscenze della sua ricca famiglia per riuscire ad essere ammesso come supervisore su una Base Stellare. La sua carica non gli permetteva certo di poter contraddire gli ordini di un ufficiale e men che meno del Legato, ma i suoi regolari rapporti inviati al Senato di Nuova Terra potevano rivelarsi molto pericolosi.

Aureliano era intento a spogliarsi della pesante armatura quando uno squillo arrivò dal ricevitore vox vicino alla porta metallica della cabina.

Il Legato fece una smorfia e premette un pulsante sul vox.

«Legato, il Comandante Quintiliano richiede la sua presenza in plancia».

Era la voce dell'addetto alle comunicazioni. Cosa molto strana che il suo vice lo facesse chiamare in un

modo così formale. Poteva esserci solo una risposta alle sue domande. Guai in vista.

Pochi istanti dopo il Legato fece il suo ingresso nella sala comando della Ares. Subito due Legionari di guardia alla porta si irrigidirono nel saluto e uno dei due gridò:

«Legato in plancia!».

Gli occhi dei presenti si alzarono dai monitor per pochi istanti per poi tornare ad osservare i computer che governavano l'immensa astronave.

Il Tribuno si alzò immediatamente dalla poltrona di comando e si avvicinò al Legato. Con un cenno impercettibile gli fece notare la presenza del Pretoriano vicino allo schermo principale.

«Ave Legato, chiedo perdono per avervi disturbato, ma abbiamo ricevuto ordini dal Senato di Nuova Terra e il Pretoriano Melzo voleva essere sicuro dell'esecuzione immediata degli stessi».

«Non preoccuparti Tito, ora sono qui. Allora Melzo? Cosa c'è di così urgente che non possa essere assolto dal Tribuno Quintiliano?»

Con movimenti lenti e teatrali il Pretoriano si spostò per far posto al Legato che si sedette sulla sua poltrona.

«Signore, ordini tassativi, dobbiamo abbandonare l'orbita di Glandis III e portarci immediatamente su Apricus IV per indagare su fatti...»

Il Pretoriano si fermò un momento a mezza voce, come se non sapesse come continuare la frase, poi terminò:

«... poco chiari».

Il Legato rimase pensieroso un momento. Era strano che quell'individuo si comportasse in modo così accondiscendente. A cose normali non avrebbe perso occasione per ricordargli il suo titolo e i suoi poteri.

«Posso sapere di cosa si tratta in modo un po' più specifico?»

«Neanche a Nuova Terra sembra che ne sappiamo molto. Quello che è certo è che il Proconsole di Apricus IV ha richiesto l'invio urgente di una forza di supporto per problemi di frontiera».

«Problemi di frontiera... ma un proconsole non dispone di un esercito in grado di far fronte ad evenienze del genere?»

Il Pretoriano non perse tempo per esprimere pareri:

«Legato, devo forse ricordarvi qual è il vostro compito in questi casi? Sarebbe una cosa spiacevole se al Senato di Nuova Terra venissero a sapere che non vi siete mossi per tempo per eseguire gli ordini Imperiali. Sapete...».

Non fece in tempo a proseguire la frase che Quintiliano si alzò di scatto e si parò con tutto il peso della sua armatura d'assalto di fronte al mediocre politico ringhiando con viso paonazzo:

«Come osi rivolgerti in questo modo ad un Legato dell'Imperatore?».

Il Pretoriano rimase scioccato dall'ardire del Tribuno. Come osava quel militare senza cervello minacciare un funzionario del Senato? Non l'avrebbe certo lasciata correre così.

Il Legato si rivolse al suo vice con aria tranquilla:

«Siediti Tito, sono sicuro che il nobile Melzo non aveva intenzione di mancare di rispetto ad un rappresentante dell'Imperatore, vero Pretoriano?».

Il tono del Comandante non era stato certo rispettoso, il politico si riempì di collera e, a denti stretti, fece un inchino dicendo:

«Certo Legato, non volevo assolutamente mettere in dubbio il vostro grado. Credo comunque che il Senato sarà curioso di conoscere i dettagli di questa missione, molte persone possono essere messe in buona o cattiva luce da un semplice rapporto, sapete».

Il piccolo Pretoriano proprio non aveva capito con chi aveva a che fare.

Aureliano si alzò lentamente dalla poltrona di comando e guardando il politico dall'alto in basso disse:

«Melzo, sono poche settimane che sei salito a bordo della Ares, ma so per certo che hai fatto di tutto per avere questo incarico. Lascia che ti chiarisca una semplice cosa. Qui non ci troviamo su Nuova Terra, la Ares è una Base Stellare da battaglia e mi è stata affidata dall'Imperatore in persona e non dal Senato che tu sembri tanto amare. Qui non si fa politica, quella la lasciamo a gente come te. Qui si eseguono ordini, altrimenti la gente muore. Ogni ordine impartito viene eseguito. Ognuna delle 4657 persone attualmente sotto il mio comando ha prestato un giuramento. Sai cosa comporta un giuramento, Pretoriano?».

Ciò detto, non attese una risposta ma si voltò dandogli le spalle, gesto considerato di estremo disprezzo. Si rivolse al Tribuno dicendo:

«Tito, prendi il comando. Voglio che le squadre

che ancora si trovano sulla superficie di Glandis III rientrano entro un'ora. Appena saranno tutti a bordo fai rotta per Apricus IV».

Poi rivolgendo lo sguardo verso il Pretoriano disse:

«Mi raccomando Tito, non perdere un minuto, non vogliamo certo che il nostro Melzo abbia da prendersela».

Così dicendo lasciò la sala comando e si diresse finalmente verso la sua cabina.

Quintiliano prese subito posto sulla poltrona appena lasciata dal suo Comandante e iniziò a dare ordini in ogni direzione. Tutti erano in fermento per l'immediata partenza. Solo, in un angolo, Lucio Servilio Melzo, Pretoriano del Senato Imperiale, si sentiva furente per l'umiliazione subita e giurò a se stesso che qualcuno l'avrebbe pagata.